

## IL CLUB DEL CANE D'ORO (QUANDO LA MUSICA È UN TRAUMA)

Cesare Magnoni



Hurrà, hurrà, hurrà. L'ospedale sta di nuovo bruciando! Lo capiranno finalmente che non possono ammassare tutta quella roba negli scantinati.

Un fumo acre, denso e scuro, esce dalle finestre del piano terra.

Sono felice.

La prima volta mi ci imbattei per caso: montagne di lastre ai raggi X, lasciate lì a marcire. Anni e anni di esami, cartelle, documentazioni sulle malattie del popolo russo. Calvari di routine, speranze ingenuie, tragedie umane e piccoli traumi, tutti mischiati in una vertigine di casualità.

Il freddo intenso di quegli inverni non diminuiva il rischio di incendi. L'aria diventava secca e disidratata e bastava un sorriso acceso per far partire il fuoco e la passione per la musica.

E per musica intendo quella vera, quella dei giovani, quella che veniva dall'altra parte del mondo, quella "capitalista e antiproletaria. Se hai venti anni, vivi in Russia e sei appassionato di musica, ti devi industriare e trovare delle soluzioni o, meglio, delle possibilità, quasi sempre illegali, ma comunque delle possibilità.

Far arrivare i dischi dall'occidente era difficile e soprattutto molto costoso. Se ti beccavano erano tre anni di reclusione, vera e senza sconti. Se però i dischi te li facevi da solo, era molto più facile e soprattutto meno costoso. Se ti beccavano, erano comunque tre anni di prigione, sempre vera e senza sconti. Il materiale, il vinile, stava lì, nascosto nei fondi degli ospedali di tutta l'Unione Sovietica. Quando iniziarono a buttare via tutto, la soluzione divenne a portata di mano. Si prendevano le radiografie, si mettevano nella pressa e una volta incisi, si ritagliano. In estate, con un mozzicone di sigaretta si faceva il buco nel mezzo. In inverno, ma solo quando ero di buon umore, utilizzavo un punzone a forma di stella, che lasciavo a scaldare sulla stufa.

Così capitava che i Beatles cantassero Let it be sopra la frattura scomposta di un femore di un signore di Kosino o che i Doors suonassero Whisky bar sopra le speranze infrante di un risultato oncologico di una giovane di Leningrado. Inizialmente non sceglievo le radiografie su cui incidere, poi però diventai più attento

ed esigente. A seconda del brano da incidere, cercavo con cura la lastra e perfino il paziente adatto. Se il pezzo era triste, abbinavo una lastra che recava una notizia buona o piena di speranze. Se il brano era scanzonato, lo incidevo su risultati tragici e sconfortanti.

Mi piaceva cercare di pareggiare i conti, in nome di un utopico socialismo musicale, redistribuire il reddito e le fortune. Poi c'erano delle piccole vendette personali: Albano e Romina, tumore metastatico al cervello; Elvis, frattura del bacino; Ragtime, controllo post-operatorio di paziente con fratture multiple alle dita di entrambe le mani. I miei dischi erano economici e vendevano e più vendi, più ti esponi al controllo della polizia. Mi scoprirono tre volte, ebbi tre processi, ogni volta condannato a tre anni dal tribunale del popolo. Ogni volta che uscivo, ricominciavo. Non sapevo far altro che seguire la mia passione per quell' abbinamento: le note di un autore famoso di cui però io non sapevo nulla di personale ed il destino bello o brutto di uno sconosciuto, di cui però io sapevo le cose più riservate e talvolta taciute. Sì, ero veramente convinto: "la vita senza la musica sarebbe stata un errore."

Nota dell'autore: Per quanto possa sembrare strano, la storia raccontata è assolutamente vera. Il "Club del cane d'oro" è realmente esistito nella Unione Sovietica degli anni 60/70 e fino a qualche anno or sono, i suoi dischi, stampati rigorosamente su vecchie lastre per raggi X, erano ancora venduti nei mercatini vintage dell'est Europa.